

st'anno è assegnata la pretesa sconfitta data da' veneziani alla flotta imperiale; mentre nel medesimo anno colla sentenza da lui confermata, assicurò al vescovo di Castello il diritto derivatogli dall'antica consuetudine, d'essere in quell'occasione ricevuto onorevolmente dall'abate e da' monaci di s. Nicolò del Lido. Si devono distinguere due differenti epoche nella celebrazione del rito: una cioè al tempo del doge Pietro II, quando ebbe la sua primitiva origine; l'altra al tempo del doge Ziani e d'Alessandro III, quando all'antica cerimonia fu aggiunta la particolarità dell'anello, che gettavasi in mare e diè motivo al titolo di *Sposalizio del mare*. La 1.^a di queste due epoche dev'essere segnata nel 998, la 2.^a nel 1177: il rito di quella potevasi piuttosto dire *Benedizione del mare*; al rito di questa soltanto poteva convenire in qualche modo il nome di *Sposalizio*. Perciò anche doppio ceremoniale se ne conserva negli archivi, che l'ab. Cappelletti pubblicò nel riprodurre gli estratti da quelli dal Cornaro. Il rito cominciato dalla benedizione del militare vessillo consegnato dal vescovo al doge Pietro II, continuò per più anni nella cattedrale d'Olivolo, finchè edificata in Lido la chiesa di s. Nicolò col propinquo monastero, fu scelta questa come più opportuna e più vicina al luogo ove la solenne pompa eseguirvasi. Nè ciò avvenne prima del 1043, poichè in quell'anno soltanto ebbe principio la fabbrica del tempio. Laonde per più di 40 anni se n'era rinnovata annualmente la memoria nella cattedrale; certamente con assai meno cerimonie che non in seguito allorchè si cominciò a celebrare in s. Nicolò. Così pure il trattamento, che s'imbandiva al patriarca da' monaci olivetani di s. Elena (sia perchè l'isola era d'antica giurisdizione de' vescovi di Castello, sia perchè uno di essi fondò l'ospedale e il monastero a' loro predecessori i canonici regolari), consistente in castagne monde

e vino rosso, negli ultimi anni fu più per le persone del suo corteggio, di quello che per lui; il quale ordinariamente avea da pontificare in s. Nicolò; e il compimento delle rose damaschine, cui il patriarca mandava a presentare al doge su di una coppa d'argento, per mezzo d'un suo familiare o d'un chierico; ed il rinfresco di pane, vino, fave fresche e castagne monde, cui il prelado dovea imbandire a' remiganti, che lo aveano servito nella sua peota, non che il regalo di due ducati al gastaldo de' remiganti, il quale ne avea diretto le mosse, pare che fossero aggiunti di mano in mano in tempi posteriori, non trovandosene menzione alcuna nel ceremoniale più antico accennato. Bensì la refezione, ossia pranzo, era d'antica data quanto l'istituzione della festa in quella chiesa abbaziale; del che ne assicurano le ricordate decisioni de' vescovi d'Equilio e di Torcello, e le successive conferme de' Papi Alessandro III e Clemente III. Anche la cerimonia che il doge gettasse in mare un anello d'oro, fu introdotta più tardi, precisamente nel 1177, dopo che Alessandro III andato al Lido ad incontrare il doge Ziani, che come fu detto ritornava vittorioso dal combattimento navale, gli presentò un anello d'oro come *pegno sulla sovranità del mare*. Per cui nella sua benedizione e cerimonie si cantava anche il *Te Deum* dal patriarca e suo clero. Ma siccome all'avvicinarsi del doge all'isoletta di s. Elena, gli si faceva incontro il patriarca in un peatone, e, attaccandosi al bucentoro, veniva rimurchiato da esso, cioè il cav. Mutinelli qualificò forse indecenza. Benediceva intanto il prelado, fra il canto delle litanie, una tinozza d'acqua e un anello che doveva essere dal doge gettato nell'onde. Uscito finalmente il bucentoro dal porto del Lido, versavasi l'acqua benedetta nel mare, e tosto appresso il doge vi lasciava cader l'anello, simbolo di quello già dato da Alessandro III: *In signum veri perpetuique dominii*. Cantando in-